

Accade a PEZZAZE, terra dei PIARDI da almeno cinque secoli e mezzo

FAMIGLIA CRISTIANA

di Rosanna Biffi - foto Vision

IL PARCO MINERARIO DELLA VAL TROMPIA (BRESCIA). PEZZAZE

TURISTI IN MINIERA

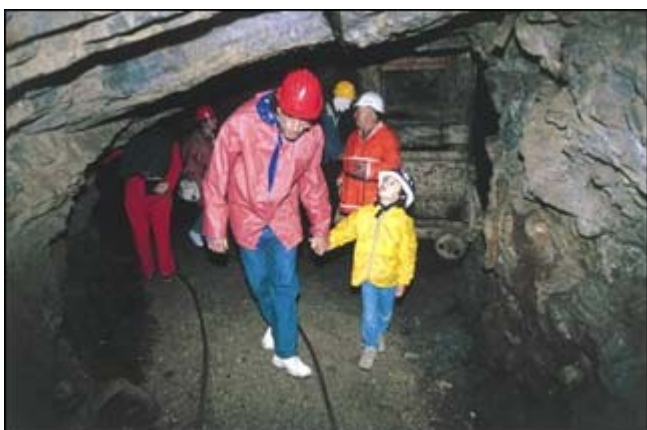
Qui se li ricordano ancora gli uomini che entravano a capo chino nelle gallerie. Oggi tra queste rocce non si lavora più. Ma qualcuno ci ritorna: famiglie e scolaresche in cerca di pezzi della nostra memoria.

Quando abbandoni il piazzale soleggiato per infilarti nella galleria di roccia dove il buio è totale, il tempo si dilata all'improvviso e sembra non finire mai. Per pochi, lunghissimi secondi, temi di rimanere intrappolato nelle viscere della montagna, anche se ti trovi su un trenino che porta verso un giro turistico senza pericoli. Ma in attesa di incontrare la prima delle lampade al neon che illuminano il viaggio nella miniera Marzoli di Pezzaze, in Val Trompia, provincia di Brescia, immagini cosa potessero provare i minatori che ogni mattina, a piedi, percorrevano i bui corridoi rocciosi reggendo una lampada a carburo che illuminava solo un passo dopo l'altro.

Le voci dei bambini e dei loro genitori esorcizzano i primi attimi di sgomento: è con loro che iniziamo un'avventura non proprio al centro della Terra, ma tra rocce che hanno centinaia di milioni di anni e una loro storia da far conoscere. Che poi è legata alla storia delle miniere dell'Alta Val Trompia, ormai tutte chiuse, ma per secoli testimoni della fatica e dell'ingegno dei minatori.

Dal dicembre 1999, con l'apertura al pubblico del primo tratto della miniera Marzoli, sta diventando realtà l'ambizioso progetto di recuperare le miniere della zona dal punto di vista turistico ed economico, creando un Parco minerario. L'Alta Valle da anni si va spopolando, benché offra panorami ariosi e silenzi che potrebbero attrarre i cittadini stressati alla ricerca di natura. Fino a pochi decenni fa, l'economia qui era collegata al lavoro in miniera e all'estrazione dei materiali ferrosi (fondamentali per le industrie siderurgiche della vallata), oltre che alla magra agricoltura che la montagna permette. Ma con la fine dello sfruttamento minerario, divenuto antieconomico, è venuta meno un'importante offerta di lavoro. Allora, come in altre zone dove le miniere sono state chiuse, gli enti locali hanno deciso di imboccare la strada delle visite turistiche, per le quali a Pezzaze si sono già ottenuti risultati incoraggianti.

«Nel 2000 abbiamo avuto 3.500 visitatori, nel 2001 già 6.000», ci comunica Rosaria Paterlini, direttrice dell'Agenzia Parco minerario, costituita per valorizzare un vasto patrimonio di memorie industriali e umane. I visitatori arrivano da tutta la Lombardia, e numerose sono le scolaresche. «I bambini, specie i più piccoli, sono curiosi di tutto e fanno molte domande», racconta Erminio Bregoli, che per 10 anni ha lavorato in questa miniera e ora, da pensionato, accompagna spesso le visite in veste di guida. Il perché lo spiega con poche parole: «È importante far conoscere la vita che si è fatta e non lasciare i bambini delle scuole all'oscuro delle tradizioni».



Un momento della visita guidata (foto Vision - F. Tagliabue).

È evidente che l'attaccamento alle proprie radici, la montagna e la miniera («la miniera è come il primo amore: quando inizi facendo un lavoro, non lo dimentichi più», parola di Erminio Bregoli), ha determinato le scelte di chi ha ideato il Parco minerario e di chi ci lavora. Per esempio, la stessa Rosaria Paterlini: «Io sono di Collio, a nord di Pezzaze, e me li ricordo i minatori che la mattina presto si avviavano con la loro lampada. Per tre anni ho lavorato come impiegata alla miniera Sant'Aloisio di Collio e mi ritengo quasi "figlia di minatori", benché mio padre non lo fosse. In Alta Valle, il 90 per cento degli uomini facevano questo lavoro. I rischi erano sempre tanti, incidenti anche mortali ci sono stati. Il loro male tipico era la silicosi (per la polvere degli scavi che entrava nei bronchi e li "cementava", ndr): nei cimiteri ci sono tante lapidi di ragazzi di 17, 18 anni, e, comunque, a 40 anni erano persone finite. Ma era un lavoro che permetteva di non emigrare».

Anche Erminio Bregoli soffre di silicosi e continua a curarsi: «Era un lavoro duro e malsano. Quando si cominciava a lavorare in miniera, i primi tempi si pensava spesso che potevamo non uscire più. Poi ci si faceva l'abitudine».

La visita inizia con una vestizione: si indossano caschi e mantelle impermeabili, per motivi di sicurezza e per difendersi dall'umidità che in galleria raggiunge il 98 per cento. Un video spiega come si sono formate le antichissime rocce della montagna in cui si entrerà e racconta cosa significasse lavorare in miniera; nell'edificio principale, che diventerà museo e sede di laboratori e sale per conferenze, alcune vetrine espongono gli oggetti dei minatori. Ma è percorrendo con il trenino da 23 posti gli 800 metri della galleria principale – e proseguendo poi a piedi lungo alcune gallerie laterali aperte al pubblico – che si capiscono le condizioni di vita dei minatori, al limite della resistenza umana. Le guide volontarie che ci accompagnano spiegano la composizione delle rocce, dalle quali si estraeva all'inizio soprattutto siderite (che è carbonato di ferro) e in seguito fluorite. Raccontano la storia della valle e delle miniere. Mostrano i carrelli, le perforatrici, i "palanchini" per far cadere le rocce instabili, le "tramogge" ideate per raccogliere i minerali staccati dalle esplosioni e per travasarli nei carrelli. Manichini che riproducono i vari ruoli dei minatori animano il percorso. Erminio Bregoli aziona il dispositivo per riprodurre un'esplosione e racconta che far saltare mine era lavoro quotidiano, e che il rischio peggiore non era la caduta di pietre, ma lo spostamento d'aria. C'è un giusto orgoglio nella sua voce quando spiega le caratteristiche di un bravo minatore. E c'è una giusta speranza nelle intenzioni di chi vuol far rivivere attraverso un turismo non superficiale la memoria della valle.



Jennifer Bontacchio, presidente dell'associazione che forma le guide volontarie, mostra una particolare formazione rocciosa (foto Vision - F. Tagliabue).

Cronache italiane

Turisti in miniera

di Rosanna Biffi

FAMIGLIA CRISTIANA n. 39 del 30 settembre 2001 - Direttore: Antonio Sciortino